

Omelia nella notte di Natale 2013

Duomo di Codroipo

Un autore contemporaneo sottolinea una particolarità del Natale affermando che “**è una sintesi perfetta tra Parola e immagine**”. Il suo racconto è una straordinaria fioritura: ogni affermazione diventa prima un volto, poi un’immagine e solo alla fine un annuncio: il monte, la grotta, la mangiatoia, volti di sposi, di pastori, di Magi e il continuo duello fra l’oscurità che immobilizza ogni cosa e una luce che genera movimento... e **se la stella in alto definisce l’orizzonte ampio di un cammino, in basso il bagliore delle fasce che avvolgono Gesù attirano l’attenzione dell’intera vallata**. Semplicemente guardandolo, avvolto in questo singolare abbigliamento, tutti sono rianimati da una gioia indescrivibile e coinvolti in un’autentica mobilitazione. **Una reazione sproporzionata e difficilmente credibile**: a pensarci bene, la nascita di un bambino può mobilitare una famiglia ma non una città intera e per giunta di notte! Questi testi dipinti come un’icona hanno provocato i cristiani sin dai primi secoli e **la Chiesa ha cominciato a vedere in questi racconti il prologo di tutta la storia della salvezza**. Quelle bende luminose riescono a mobilitare il mondo perché sono in realtà il primo annuncio della resurrezione, ricompariranno alla fine dei vangeli quando si dice che guardandole “Giovanni vide e credette”; il duello fra le tenebre e la luce annuncia lo scontro che Gesù avrà con la morte; volti di persone comuni, rifiutate e relegate oltre i confini della città umana, cominciano in realtà a descrivere i lineamenti del volto del Dio, fino a quella notte invisibile o inguardabile senza esserne sconvolti. Solo Mosè ebbe il privilegio di vedere Dio di spalle e per di più di sfuggita. La Scrittura dice che il suo stesso volto, intriso di Gloria, dovette rimanere velato perché chiunque lo guardava diventava cieco! ora si può guardare Dio in volto, non più di spalle, senza diventare ciechi. Anzi, si può guardare a Lui e diventare autenticamente vedenti, scoprendo che prima di averlo incontrato, riconosciuto e accolto, ogni uomo è in realtà nelle tenebre e “deve ancora venire alla luce”.

Ed è di questa luce che Isaia parla nella prima lettura. *“Il popolo che camminava nelle tenebre, vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse ...”* una luce che mette in cammino l’umanità anche se è notte, mobilita uomini e donne verso una meta che in realtà è garantita solo da una strana promessa: *“perché un bambino è nato per noi. Ci è stato dato un figlio!”*. Impressiona questa immagine perché **chi cammina, avvolto nella notte ha come meta non l’incontro con un esercito o un potente. Ha come garanzia di successo solo il segno di un bambino** in cui si dice siano stati posti semi di giustizia e di pace. E non serve essere genitori per comprendere che un bambino, ha sì già in sé tutte le prerogative del suo futuro, ma per vederle crescere in realtà **deve essere accudito con pazienza e in tutto il tempo necessario**. Ecco perché il **Natale è poesia ma non è magia!** È risposta di Dio al grido dell’umanità ma non è il fumetto del “vissero tutti felici e contenti”. **La risposta di Dio è reale come il bambino annunciato da Isaia e incontrato a Betlemme ma è custodita nel segno di in una vita che è ancora germinale** e chiede di essere accolta con fiducia e allevata con pazienza, fino alla sua piena maturità. **Solo allora la risposta di Dio diventa storia degli uomini perché dono e accoglienza del dono sono cresciuti insieme.**

Mi sono chiesto tante volte cosa sia passato nella mente e nel cuore di Maria e Giuseppe, dei pastori e dei Magi quando, **finita la poesia della notte santa, sono rientrati nei loro villaggi e nelle loro città e tutto è tornato come prima**. Se siano stati attraversati dal **dubbio** di aver avuto un’allucinazione collettiva. Se abbiano cominciato a **diffidare di se stessi**, delle loro esperienze di fede, dei messaggi ricevuti in momenti di vita straordinari ... così come capita spesso anche a noi dopo un innamoramento, una vocazione, una maternità o una fase intensa della nostra vita... sì,

perché **la grande sfida del Natale non è credere nell'incarnazione di Dio ma accettare i trent'anni di silenzio che la seguono.** Pensiamo al logoramento di chi anche oggi ha ricevuto una promessa e poi deve fare i conti con la sofferenza, le ingiustizie, le fatiche di sempre, come se niente fosse cambiato. E mi sono risposto che Giuseppe, Maria, i pastori, i Magi hanno custodito in sé il mistero di Betlemme perché **conoscevano molto bene le profezie di Isaia e avevano imparato a camminare al buio, rimanendo custodi di un'intuizione piccola ma potente.** E nei trent'anni in cui su quel bambino è sceso il silenzio del cielo e della terra, loro non hanno ceduto allo sconforto, **hanno cresciuto quel bambino fidandosi di quello che su di lui era stato annunciato.**

Fratelli e sorelle, tutto questo è il Natale. È accoglienza della risposta di Dio alle nostre preghiere ma anche accettazione che questa ci raggiunge nella misura fragile di un bambino. Natale è il mistero di una notte che cambia il corso della storia ma anche la pazienza di trent'anni in cui ci è chiesto di rimanere fedeli ad un annuncio anche quando la storia sembra smentirlo.

Credo che la virtù dimenticata del Natale sia quindi la pazienza. Ma una pazienza laboriosa! Maria e Giuseppe non sono rimasti aggrappati al presepe: sono rientrati nella storia, si sono rimboccati le maniche e **solo così hanno potuto trasferire il Mistero nella vita.** E la risposta di Dio è cresciuta un poco ogni giorno e solo così ha potuto impastarsi con le loro esistenze.

Questa, almeno per noi cristiani, è la scommessa del Natale e in particolare di questo Natale. Per molti è scesa la notte dell'insicurezza economica e, per molti di più la notte oscura dell'insicurezza esistenziale. Come una bambola russa ogni livello della crisi sembra nascondere uno ulteriore e c'è la tentazione di scommettere il *tutto per tutto* ogni giorno, rimanendo delusi e amareggiati quando la soluzione puntualmente non arriva. Ed ecco che scivola via uno strato e se ne annuncia uno più profondo.

Il Natale ci ricorda che non si po' vivere di paura. Dopo decenni in cui abbiamo messo le cose come meta della vita e ne siamo rimasti travolti, **il Signore nascendo ci annuncia che all'orizzonte va ricollocata la vita:** la vita di Dio che nasce nel cuore della notte in cui ci siamo persi, mescolata alla vita di tanti uomini e donne fra i quali ha voluto nascondersi, facendosi uno di loro. **Una crisi si supera solo gettando il cuore in avanti,** oltre il recinto della paura, certi che là c'è qualcuno che ci attende per aiutarci a ripartire. **Una crisi si supera solo accettando** come i protagonisti del Natale, **la prova dei trent'anni, dei tempi lunghi** nei quali scegliamo di coltivare i semi del Vangelo anche in periodi di freddo e di siccità. Colui che nasce porta con sé i principi dell'accoglienza, dell'uguaglianza, della solidarietà, della mitezza, della giustizia e della pace. E anche se il mondo, pur avendo fallito, ci dice che saremo salvi solo se coltiveremo i loro opposti... **noi ci impegniamo a crescere con pazienza questi semi** fragili, fuori moda, vulnerabili come il bambino di Betlemme. Lo faremo perché sappiamo che solo in Gesù e dentro i sogni del suo cuore narrati dal Vangelo, c'è salvezza e quindi futuro per l'umanità.

Vivere e custodire il Natale, questo Natale, diventerà quindi non solo un atto di fede ma anche **un atto di responsabilità sociale.** Ed è di questo che il mondo ha urgentemente bisogno: di uomini e donne che abbiano scelto di seguire la luce e che abbiano deciso di riprendere a camminare anche se fuori è ancora notte.